Neve al nord, mareggiate al sud

Le campagne di Asti sommerse dalla piena dei torrenti dopo le piogge torrenziali di ieri

PAESI ISOLATI IN TUTTO IL PIEMONTE

Slavine e frane, causate dalle forti nevicate, hanno bloccato le strade d'accesso alle valli - La mareggiata uccide tre persone a Messina - Affonda una motocisterna nel porto di Napoli

Una forte ondata di maltempo si è abbattuta su quasi tutte le regioni d'Italia, in particolare in Piemonte e su Campania e Liguria flagellate dalle mareggiate. In molte zone si è anche verificato una diminuzione della temperatura minima.

NAPOLI — Scirocco e pioggia hanno investito la scorsa notte tutto il napoletano. I vigili del fuoco del comando provinciale di Napoli hanno risposto a numerose chiamate per intonaci pericolanti, cadute di alberi sradicati dal vento e allagamenti nei rioni bassi.

La situazione nel porto, con il mare forza cinque-sei e il vento che soffiava alla velocità di 80-90 chilometri l'ora, è stata particolarmente difficile dalle due alle sette. Il comando del porto e l'ufficio tecnico della capitaneria sono stati in allarme tutta la notte. Il capo dell'ufficio tecnico, col. Santoni, ha diretto dal suo ufficio, parzialmente invaso dall'acqua alta, le operazioni di soccorso alle navi in difficoltà per il vento e la risacca.

I rimorchiatori hanno soccorso le navi «Giorgiana» e «Negrita», i cacciatorpediniere americani «Laester» e «Surprise», nonchè la nave «Young America», che il vento ha spinto contro le banchine. Due rimorchiatori hanno portato ad un altro ormeggio la nave jugoslava «Prapatna». Spinta dal vento e dalle onde contro la banchina, la motocisterna «Jevoli Quarta» — adibita al trasporto dell'acqua alle isole — è semiaffondata al molo Martello.

Successivamente la «Jevoli Quarta», ha cominciato ad imbarcare acqua dai boccaporti ed è affondata. Sul posto sono due rimorchiatori. Anche la «Marcello G.» si è rovesciata su un lato; accanto alla motocisterna è il rimorchiatore «A.M. Garolla». Gli equipaggi delle due navi sono riusciti a mettersi in salvo.

SALERNO — Il maltempo ha causato danni nell'agro Nocerino-Sarnese dove i torrenti Cavaiola e Solofrana sono in piena. Il vento ha sradicato alberi e danneggiato i frutteti. Sul valico del Chiunzi è caduto nevischio.

AVELLINO — Pioggia e vento anche in Irpinia. Sul Partenio, sul Cervialto e sul Terminio è caduta la neve. Una bufera ha imperversato la scorsa notte sull'altipiano del Laceno.

VAL SUSA (Torino) — Altre interruzioni stradali vengono segnalate nella zona alpina della provincia di Torino. La Val Germanasca, sopra Perosa Argentina, è stata bloccata dalla caduta di sette valanghe che hanno isolato completamente Perrero, Prali e la frazione di Ghigo.

Le valanghe cadute in mattinata sulla statale del Monginevro hanno isolato Eixlles e la frazione di San Colombano. Decine di slavine hanno poi letteralmente sepolto il tratto di strada che sale da Fenestrelle al colle del Sestriere, dove nelle ultime 12 ore, sono caduti 130 centimetri di neve fresca.

Nell'alta Valle dell'Orco, Ceresole Reale è isolata per la caduta di slavine.

CIRIE' (Torino) — Un metro di neve è caduta nelle ultime 12 ore in Valle Di Lanzo. Il comune di Balme, nell'alta valle, è isolato per la caduta di slavine, per la terza volta dall'inizio dell'anno: in paese la neve raggiunge una altezza di tre metri e 30 centimetri. Anche la valle di Viù è inaccessibile per la caduta di valanghe nei comuni di Lemie e di Usseglio; interrotta è anche la strada del Colle del Lys che mette in comunicazione la Val di Lanzo con la Valle di Susa.

NUORO — Le abbondanti piogge cadute in Sardegna durante tutta la notte hanno provocato il cedimento di alcuni tratti della carreggiata della direttissima Abbasanta-Nuoro di recente costruzione. La frana, che interessa circa cento metri di strada, si è verificata all'altezza del tredicesimo chilometro poco prima di giungere al ponte sul Tirso.

MESSINA — Il maltempo ha provocato tre vittime a Letojanni, un piccolo centro marinaro della costiera jonica. Stamane, la signora Teresa Kisler di 26 anni da New York, moglie di un militare della base aerea di Sigonella, si è recata sulla spiaggia assieme alla madre e alla sorellina Mary Elyzabeth di 8 anni. La bambina, affascinata dallo spettacolo del mare in tempesta, si è avvicinata alla battigia ed improvvisamente è stata travolta da un'alta onda che l'ha trascinata in mare. In soccorso della piccina si è lanciata la madre prima e poi la sorella. La prima è riuscita a tornare a riva mentre Teresa Kisler scompariva fra le onde. Un giovane — il bagnino Paolo Pino di 24 anni — non ha avuto esitazione a tuffarsi in mare, ma anch'egli è stato travolto dalla mareggiata.

Non appena dato l'allarme, da Catania è stato fatto partire un elicottero che ha scrvolato la zona di mare antistante la spiaggia di Letojanni. Da Messina è stato inviato un aliscafo.

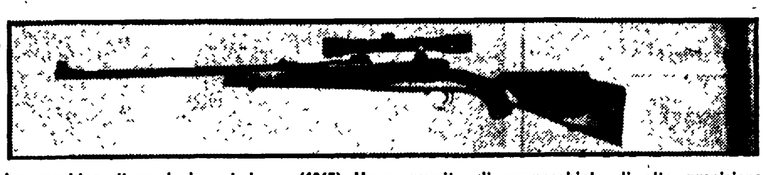
Con il porto d'armi ottenuto soltanto per la caccia

Troppo facile acquistare in negozio fucili da guerra

Possono uccidere a centinaia di metri di distanza - Il vertiginoso aumento delle vendite delle carabine a «canna rigata» e delle armi in generale - Necessarie una revisione delle leggi e un'inchiesta approfondita della magistratura

La caccia grossa in Italia è praticamente finita agli inizi del '900, ma mai il commercio delle «armi rigate» è stato fiorente come in questi ultimi anni. Recentemente c'è stato, è vero, un riaccendersi della passione per il safari legata a un certo sviluppo del turismo venatorio verso alcuni paesi dell'Africa e in alcune zone della penisola, poche in verità e sempre più piccole, dove è ancora possibile per i più ricchi la caccia al cinghiale e a rarissimi capi di altra selvaggina ungulata, ma ciò non basta davvero a spiegare il sensibile, preoccupante aumento registratosi nella vendita di armi per la caccia grossa, che sono poi vere e proprie armi da guerra solo ufficialmente declassate.

Di qui un interrogativo di obbligo: chi sono gli acquirenti di queste carabine? Come vengono usate? Perché vengono acquistate? La risposta, per essere precisa, resta condizionata ad una attenta, scrupolosa indagine da parte della polizia e della magistratura; indagine che appare sempre più urgente oltreché necessaria se si considerano l'eccessivo rapporto fra armi vendute e possibilità di caccia e il tipo di arma cui ci troviamo di fronte: i fucili per la caccia grossa, infatti, altro non sono che fucili da guerra opportunamente modificati e perfezionati al fine di accrescerne la precisione e l'efficacia. Per fare un esempio basterà ricordare la famosa carabina Stejer costruita in Germania per la caccia grossa all'inizio del secolo e poi largamente usata dai Boeri e successivamente dai «cecchini» tedeschi nella guerra 1915-1918.



La carabina di produzione tedesca (1967) Heym munita di cannocchiale di alta precisione

Quello che desta maggiore preoccupazione è il diffondersi di carabine semi-automatiche di fabbricazione americana (Winchester e Remington) peraltro sconsigliate dagli esperti di caccia grossa per alcuni difetti di inceppamento, che ne ostacolano il tiro rapido, dovuto all'impiego di materiale leggero onde rendere possibile il caricamento automatico.

Per la caccia grossa, in cui il pericolo è sempre crescente e dove spesso si hanno a disposizione soltanto frazioni di secondo per il tiro utile, il rischio di inceppamento è un handicap assai grave. Gli esperti assicurano che i migliori fucili per i «safari» sono i «drilling» (fucili a tre canne: due per i volatili e la altra rigata per la selvaggina ungulata), ma la vendita di questi ultimi, in Italia, è molto limitata.

I semiautomatici

I fucili semiautomatici americani sono fabbricati in serie e in una discreta varietà di calibri. I più diffusi sono quelli di «piccolo calibro» adatti alla caccia al capriolo, al cervo, alla gazzella, ma sicuramente insufficienti ad affrontare un safari africano dove l'«obiettivo» sono elefanti, rinoceronti e belve in genere. Sono però fucili molto precisi e in mano a buoni tiratori possono uccidere anche a 300 metri. Il loro prezzo si aggira sulle centomila lire.

Ai semiautomatici americani vanno aggiunti gli austriaci Sodia, i tedeschi Mannlicher-Schönauer, Merkel, Voese, Heym, i danesi Schultz Larsen, i finlandesi Saco, ecc. Tutti fucili il cui prezzo si aggira fra le cento e le trecentomila lire, cifra accessibile a molte tasche italiane. Inoltre chi vuole spendere meno, o non può spendere tanto, può indirizzarsi verso le carabine calibro 22 che costano dalle trenta alle quarantamila lire e che garantiscono un tiro preciso ed efficace fino a 150 metri.

Procurarsi armi di questo tipo è estremamente facile. Basta recarsi presso una qualsiasi armeria, scegliere il «Winchester», il Merkel, il Schultz Larsen o la più economica «calibro 22», presentare la propria licenza di caccia che chiunque può ottenere con un esame molto superficiale presso una commissione d'esame di un qualsiasi Comitato della caccia e pagare la tassa di concessione (10.000-15.000 lire) o un'autorizzazione all'acquisto rilasciata da una qualsiasi questura, pagare il prezzo dell'arma scelta e andarsene tranquillamente a casa.

Nuove leggi

La grande maggioranza dei quasi due milioni di cacciatori italiani non è interessata all'acquisto di armi a canna rigata proprio per la mancanza di selvaggina grossa cui abbiamo accennato. La caccia al cinghiale, l'unica ancora possibile in alcune regioni con una certa ampiezza di partecipazione, viene praticata con i normali fucili da caccia a canna liscia caricati con cartucce a palla. Così stando le cose appare chiara la necessità di regolamentare diversamente la vendita di armi a canna rigata nel nostro paese. Le armi per la caccia grossa dovrebbero essere considerate armi da guerra come realmente sono o quanto meno armi speciali il cui acquisto dovrebbe essere rigorosamente condizionato alla presentazione di precisi documenti comprovanti l'uso cui sono destinati. Inoltre la vendita delle relative munizioni dovrebbe essere pure controllata con rigore limitandone l'acquisto ai soli titolari dell'arma e per un numero ristretto di cartucce, quelle necessarie per un safari. Lo stesso acquisto di successivi stock di munizioni dovrebbe essere subordinato alla reale partecipazione ad un safari. Infine andrebbe istituito un apposito registro delle armi a canna rigata, diviso da quello degli acquirenti delle normali armi da caccia a canna liscia in modo che la magistratura possa controllarli celermente per ogni eve nieza.

Ormai è di dominio pubblico che in Italia gruppi neofascisti organizzano campi di addestramento militare dietro l'etichetta di «campeggi» con lezioni sull'uso delle armi e sul tiro. Mentre è rischioso farsi sorprendere ad usare mitra e armi militari l'uso dei fucili per la caccia grossa è coperto dalle attuali norme di legge.

Forse indagando in profondità sugli acquirenti di questi fucili sarà possibile trovare nomi ben noti alle cronache di questi tempi e alla stessa magistratura per atti teppisti ci o quali appartenenti ad organizzazioni paramilitari.

Franco Scottoni

Giornalisti della RAI: nuovi rapporti coi sindacati

I giornalisti radio-televisivi, in seguito ai colloqui sviluppati con i sindacati della RAI-TV, hanno deciso di dar vita a rapporti stabili e continuativi con i sindacati dell'azienda, attraverso un collegamento fra direttivi nazionali. Comitati di redazione e Consiglio d'azienda, con l'obiettivo di contribuire così ad una «riforma democratica della RAI».

Nel corso della stessa riunione (che ha visto anche ricomporsi con la nomina dei nuovi dirigenti dell'Associazione, il dissidio fra socialisti e democristiani che si trascinava dal congresso di Siena) i giornalisti RAI hanno espresso «grave preoccupazione per lo stato attuale dei programmi giornalistici», limitandosi tuttavia a sollecitare l'immediata ripresa di quelle trasmissioni informative periodiche che l'attuale direzione della RAI ha soppresso, nell'intento di dar vita ad una nuova struttura generale dei programmi.

E' stato infine rivolto un appello alle forze politiche affinché «l'impegno per una profonda riforma democratica del servizio radio-televisivo gestito in regime di monopolio rappresenti un elemento caratterizzanente della loro proposta programmatica al paese».

L'INTERVISTA DEL COMPAGNO LONGO

(Dalla prima pagina)

sterile massimalismo parolaio, ad un infantile estremismo. Coloro che hanno seguito questa strada misurano, oggi, tutta la vastità del proprio fallimento. Noi abbiamo appreso in tanti anni di lotte che il pericolo dell'opportunismo di destra, di cedimento — cioè — dinanzi all'avversario, non si combatte con le vociferazioni estremistiche. Al contrario. Queste posizioni non servono ad altro che a stimolare e rafforzare i cedimenti a destra. Il problema era, e rimane, quello di impedire l'obiettivo perseguito dalle forze del grande capitale interno e internazionale, dalle forze reazionarie e conservatrici: in primo luogo l'isolamento della classe operaia rispetto alle altre classi lavoratrici, la rottura e la frantumazione delle forze politiche di sinistra e, in Italia, quello dell'isolamento dei comunisti. Gli intenti di questa politica sono evidenti. Essi si coprono con una verniciatura ideologica, ma perseguono, in realtà rozzi e brutali scopi di interesse materiale. Per generare la confusione e la divisione tra le forze popolari, l'isolamento dei comunisti, si fa appello spesso ai valori democratici e nazionali. I comunisti sarebbero i nemici della libertà e della nazione. E' superfluo che io ricordi che tutto ciò è una menzogna volgare. Noi comunisti italiani siamo i protagonisti di ogni battaglia di libertà nel nostro Paese. Il nostro programma politico è un programma di espansione della democrazia. Dove i comunisti sono al potere locale e regionale, come in Emilia e altrove, noi diamo la prova di amministrare e governare fondando sulla più ampia partecipazione popolare che l'Italia conosca. Noi comunisti siamo stati e siamo i protagonisti di ogni battaglia per una reale indipendenza dell'Italia da ogni servaggio allo straniero, per l'autonomia da ogni blocco.

Un nuovo corso

Queste mascherature ideologiche dell'anticomunismo servono solo al fine di dividere le sinistre e di impedire, così, ogni avanzata del movimento popolare. Perciò abbiamo combattuto per riuscire ad avviare e a consolidare un nuovo processo unitario: un processo di unità sindacale e di unità politica a sinistra. Mi pare evidente che sono stati compiuti dei grandi passi avanti in questa direzione, come risulta dalle grandi manifestazioni antifasciste di questi ultimi tempi, dalle lotte operaie, dalle lotte popolari per un più elevato vivere civile (nel campo della casa, della scuola, della salute, della sicurezza del lavoro), per il progresso e lo sviluppo del Mezzogiorno. Spostamenti significativi si sono avuti negli schieramenti politici, soprattutto in sede locale, provinciale e regionale. Ciò è motivo di fiducia e di speranza nella battaglia per ottenere un nuovo corso politico nel Paese.

Tu sottolinei, dunque, che nonostante il contrattacco di destra e la svolta a destra della D.C. è possibile porsi l'obiettivo di un nuovo corso politico e di una svolta democratica nel Paese.

Certamente. E' ridicola la obiezione di chi, non avendo mai capito o non avendo mai voluto capire la politica del nostro partito, sembra parlare oggi di una nostra «sconfitta». Questa nostra sconfitta sarebbe nel fatto che non si è attuata in Italia quella «nuova maggioranza» per cui noi comunisti ci battiamo. Sono in primo luogo le forze della destra che cercano di presentare le cose in questo modo, anche se non mancano echi e risonanze in sponde apparentemente opposte. Una tale opinione nasce da una falsificazione della nostra politica. Il nostro partito non ha mai detto che la politica della «nuova maggioranza» fosse cosa facile e di breve cammino. Queste sciocchezze sono state dette da coloro che hanno voluto porre in caricatura la nostra politica parlando del cosiddetto «inserimento». Noi nel nostro ultimo Congresso e nella preparazione dell'attuale abbiamo sottolineato nettamente che la lotta per una nuova maggioranza sarebbe passata attraverso scontri duri e fasi alterne. Il problema del superamento a sinistra del centro-sinistra questo sì, è un problema storico. Era per noi evidente che se fossimo riusciti a iniziare la rottura della discriminazione a sinistra e ad avviare un processo di nuova unità a sinistra vi sarebbe stata una reazione asperrima dei reazionari e dei conservatori di ogni rango. Ma avremmo aperto nuove possibilità di avanzata decisive per tutto il movimento operaio e democratico italiano. E' perciò che abbiamo denunciato, per tempo, anche quando molti pensavano che forse c'era in noi troppo allarme, la reviviscenza fascista e ci siamo sforzati di promuovere la necessaria azione politica di massa contro di essa.

Occorre sottolineare che il contrattacco di destra è maturato e venuto avanti non in una situazione di sconfitta del movimento operaio, ma, al contrario, proprio perché le forze popolari e democratiche sono riuscite ad imporre alcuni, seppure ancora timidi, inizi di una politica rinnovatrice. Oggi siamo in piena battaglia, con una situazione, dinanzi a noi, completamente aperta e in movimento. Il ricorso, da parte della Democrazia cristiana, al monocolore e l'appello al sostegno dei liberali non sono una prova di forza, ma una prova di debolezza da parte della D.C.

Battaglia aspra

La D.C. si presenta isolata dinanzi al Paese e priva del la copertura a sinistra ch'essa ha costantemente ricercato per la sua politica conservatrice. Le battaglie per la costruzione di una politica riformatrice, per una nuova maggioranza che la sostenga, per una nuova direzione politica del Paese sono oggi più attuali di quanto non siano mai state. Certamente, noi dobbiamo prevedere che ogni sforzo verrà messo in atto per combattere questa prospettiva. Noi non escludiamo neppure che si tenti di evitare il ricorso alle urne che ormai — come abbiamo già sottolineato — è doverosa assunzione di responsabilità dinanzi al Paese. Non escludiamo, inoltre, che si faccia ricorso ad azioni di provocazione aperta. La battaglia elettorale sarà in ogni caso assai aspra e assai difficile, proprio per la portata della posta in gioco. Le forze di sinistra, però, si presentano ad essa con il grande patrimonio delle battaglie combattute in comune e con una convergenza unitaria di obiettivi di lotta quale da molti anni non si conosceva.

I nostri avversari, però, dicono che tutto ciò segna un nostro ritorno ad una linea vecchia e superata che sarebbe quella del frontismo.

Non vi è niente di più falso di questa affermazione. Noi comunisti abbiamo sottolineato e sottolineiamo i meriti storici di quello che è stato chiamato il frontismo. Dinanzi ad un attacco reazionario massiccio e indiscriminato occorreva far barriera. E ciò fu fatto, vittoriosamente. Noi abbiamo detto e ripetiamo, però, che quella esperienza si riferiva ad una situazione diversa dall'attuale. Oggi la larga unità che si manifesta tra le forze di sinistra nasce dalla sottolineatura della autonomia e delle particolarità proprie ad ogni partito e ad ogni forza. Il Partito socialista italiano, per esempio, ha recuperato, con la sua attuale politica, la propria piena autonomia rispetto alla egemonia conservatrice e alla pressione socialdemocratica. Ogni forza della sinistra si presenta con il suo volto e con una sua collocazione diversa, talora, anche da luogo a luogo. Si tratta di un processo unitario aperto a forze cattoliche di sinistra e non chiuso in se stesso. Questo processo unitario, così come noi lo concepiamo, mira a creare spostamenti profondi nel campo democratico cristiano. E' evidente che, in questo campo, le forze meno conservatrici o che si dicono di sinistra non sono riuscite ad ottenere successo e, anzi, sono state a più riprese umiliate, prima ancora che sconfitte.

Noi pensiamo che queste forze debbano interrogarsi sui motivi dei loro insuccessi. Il limite grave di tutta la loro azione sta innanzitutto nel fatto di avere mantenuto ferma la loro discriminazione anticomunista. E' evidente che, così facendo, esse si sono messe in balia — come la costruzione del monocolore prova — delle forze più conservatrici e reazionarie. Scartando una coraggiosa e ferma battaglia contro le menzogne anticomuniste esse si sono private dell'unica prospettiva per una svolta democratica nel Paese: quella della costruzione di uno schieramento nuovo di forze politiche a sostegno di un corso politico riformatore.

Fiducia nel PCI

La nostra critica a queste forze non è quella di non essersi staccate dalla tradizione che è la loro; ma, al contrario, di non avere seguito la loro tradizione democratica e antifascista che portò, nella Resistenza, alla feconda collaborazione di tutte le forze popolari.

La battaglia che oggi si combatte ha, dunque, per noi l'obiettivo di ottenere uno spostamento reale e profondo delle forze dei cattolici democratici. Perchè questo avvenga, però, è necessario che venga battuta la direzione di destra e la linea di destra della Democrazia cristiana, e vengano rovesciati i rapporti interni della d.c.

A questo fine noi indirizzeremo i nostri sforzi nella campagna elettorale. Noi ci presentiamo come la forza che più si è battuta e più si batte per la causa dell'unità a sinistra e dell'unità democratica e popolare. In nome di questa politica noi chiediamo e chiederemo una fiducia ancora maggiore per il PCI. Noi vogliamo raccogliere nella battaglia elettorale tutte le aspirazioni delle masse lavoratrici, dei giovani, del ceto medio: tutta la sacrosanta protesta di coloro che attendono giustizia e non l'hanno, di coloro che vogliono vivere in una società pulita che garantisca a ciascuno un lavoro, la sicurezza, un avvenire degno.

La campagna della destra e della D.C. sull'ordine è menzogna e mistificazione. Se il popolo italiano ha dovuto passare tante prove dolorose e tante sofferenze, se tante lotte debbono essere combattute, se in ogni settore della vita pubblica regna la confusione, il disordine e persino il marasma ciò è per colpa della DC. e delle destre che hanno sempre comandato in Italia, sotto varie forme.

La nostra parola

E' un momento grave della vita del Paese. Noi chiamiamo tutti i nostri compagni, forti anche del grande lavoro che è stato compiuto nei congressi provinciali, ad impegnarsi a fondo in questa lotta. Occorre andare di casa in casa a portare la nostra parola chiarificatrice. Occorre andare dai compagni di lotta cattolici, democristiani, senza partito chiamandoli alla stessa battaglia per cui si sono trovati insieme ai comunisti e ai socialisti nelle grandi manifestazioni per il lavoro, per il salario, per le pensioni, per l'assistenza, per la scuola. Solo un grande balzo in avanti a sinistra e in primo luogo del PCI potrà sbloccare la situazione italiana e costruire un avvenire nuovo al Paese.

Lettere all'Unità

Sono la DC, le destre e i grandi speculatori i veri nemici dei piccoli proprietari

Signor direttore,

con il passaggio della mezzadria in affitto, che lede i sacrifici dei piccoli proprietari che hanno lottato per lunghi anni e non si son potuti rifare le scarpe perchè appesantiti da tasse esagerate, state pur sicuri che saranno in molti a votare a destra.

Voi create un contrasto fra i poveri: togliete un pezzettino di terra a un piccolo proprietario che vive di pane e lenticchie e l'offrite al contadino. E' lo Stato che deve dare i soldi al contadino per comprare la terra, mentre i piccoli proprietari sino a trenta ettari, che certamente non si sono arricchiti, hanno bisogno di essere lasciati in pace. Togliete il terreno a chi ne ha molto e lo tiene incolto.

Chi parla è un piccolo proprietario che si è comprato il terreno col sudore della fronte, lavorando all'estero, e ora non vuole essere spogliato.

LETTERA NON FIRMATA
(Roseto degli Abruzzi)

Noi comunisti riteniamo che la legge di riforma dell'affitto sia una buona legge, e sia utile per lo sviluppo dell'agricoltura: per questo ci battiamo anche per la trasformazione di tutti i contratti agrari (mezzadria, colonia, ecc.) in affitto. Al tempo stesso, noi comprendiamo la situazione difficile e precaria dei piccoli concedenti, e ci battiamo perchè lo Stato venga loro incontro, in tutti i modi.

La questione fu da noi sollevata pubblicamente nel corso stesso del dibattito parlamentare sulla legge De Marzi-Cipolla: e subito dopo la sua approvazione, presentammo, per primi, una proposta di legge per aiutare i piccoli proprietari. Sulla base di questa proposta comunista, e di altre proposte, il Senato approvò (il 6 agosto 1971!) una legge, che tendeva a facilitare la vendita, a buon prezzo, della terra per i piccoli concedenti, a favore dei quali riuscimmo anche a far inserire, nel decreto approvato dal Parlamento sempre nello scorso agosto, misure di sgravi fiscali che sono già in vigore. La DC, le destre, la Confagricoltura, fino a questo momento, hanno bloccato alla Camera la legge già approvata dal Senato per i piccoli proprietari, e hanno di fatto sabotato l'applicazione di quella per gli sgravi fiscali.

I comunisti si battono oggi con forza, nel quadro della loro lotta per l'applicazione della legge sull'affitto e per la trasformazione degli altri contratti agrari in affitto, per questi tre obiettivi:

1) rendere permanente la esenzione dalle imposte e sovraimposte fondiarie (per la disposizione in vigore il termine per presentare la domanda di esenzione scade con il corrente mese di febbraio);

2) garantire ai piccoli concedenti particolari contributi sociali;

3) concedere, oltre quelle previste dalla legge approvata dal Senato e giacente alla Camera da molti mesi per colpa della DC e delle destre, altre agevolazioni per la vendita dei terreni, sia per quanto riguarda il prezzo degli stessi, che per l'eventuale impiego in investimenti non solo remunerativi, ma che garantiscano dalla svalutazione della moneta (ad esempio, con facilitazioni per l'acquisto di appartamenti).

Questi i fatti, che non possono essere smentiti da nessuna propaganda e da nessuna calunnia. Il PCI, per la sua linea politica ma anche per i suoi principi, è il vero difensore della piccola proprietà (della terra come della casa). I piccoli proprietari sono stati rovinati dalla politica del fascismo e da quella dei governi democristiani, con le tasse, e con tutto il resto. I piccoli proprietari non possono e non debbono sentirsi nemici dei fittavoli, dei mezzadri e dei coloni: i loro nemici sono i grandi proprietari e i grandi speculatori. A questi principi si ispira la nostra azione: e tutte le organizzazioni del nostro partito sono chiamate, specie in questo periodo, a fare una grande opera di chiarificazione delle posizioni nostre. La via della riforma, in agricoltura come in campo edilizio e urbanistico, passa attraverso l'alleanza con i piccoli proprietari.

GERARDO CHIAROMONTE

I paterni buffetti del doroteo ai giovani d.c.

Egregio direttore,

leggo sul suo giornale del 9 febbraio u. s. una corrispondenza da Palermo sulla Assemblea quadri del Movimento giovanile d.c. svoltasi a Taormina dal 3 al 6 febbraio, nella quale sono inserite affermazioni del tutto infondate.

Ritengo sia doveroso portare a conoscenza di tutti che lo onorevole Gullotti (in contrasto con quanto riportato nel predetto articolo) si è adoperato per garantire all'iniziativa del Movimento giovanile ampia libertà di discussione in omaggio ad una consapevole fiducia nell'apporto positivo che i giovani d.c. possono dare alla politica del partito e del Paese. Se «furiosa offensiva» contro le nostre tesi è stata promossa da talune marginali componenti della DC, occorre invece dare atto all'intervento svolto a Taormina dal vice segretario Gullotti, di un positivo e serio atteggiamento di confronto che tutti i giovani d.c. hanno mostrato di apprezzare.

La prego di voler pubblicare questa mia lettera per ristabilire una più esatta informazione dei suoi lettori sulle vicende della nostra Assemblea quadri.

Colgo l'occasione per ringraziarla dell'attenzione che ha voluto dedicare ai nostri lavori.

PIERO PIGNATA
Delegato nazionale del Movimento giovanile della DC
(Roma)

Piero Pignata ci invita a prendere atto che il vice segretario doroteo della DC non ha pronunciato a Taormina il *de profundis* del Movimento giovanile (e, infatti, s'è premurato di parlare d'altro, ignorando tre giorni di dibattito e come se a Roma, in quelle ore, non stesse succedendo nulla). Dovremmo credere, con Pignata, che ciò sarebbe stato prova di grande sensibilità democratica. Dovremmo anche credere che non passi per la mente a Pignata che i paterni buffetti gullottiani al Movimento giovanile non erano che un ipocrito mezzuccio per evitare di rendere conto all'assemblea delle scelte conservatrici (e, per questo, aspramente criticate dalla quasi totalità degli intervenuti a Taormina) del blocco fanfaniano-doroteo? E' davvero convinto che un tale tatticismo costituisca un «positivo e serio atteggiamento di confronto»? E che in Sicilia non si verifichi quel «buon vicinato» dorotei-scelbiani di cui fa cenno il nostro redattore palermitano? E che Gullotti non c'entri affatto con quel che scrive *Il giornale di Sicilia*?

Se Pignata a tutto questo davvero crede, possiamo anche concedergli un po' della nostra comprensione, dato quel che bolle in pentola in casa sua. Ma non si chieda di dichiararci convinti.

Il giornale «indipendente» che sostiene il MSI e la DC

Signor direttore,

incredibilmente educata e indulgente m'è parsa la risposta che avete dato, su l'Unità, al direttore del quotidiano parafascista di Trieste Il Piccolo; *giornale che, secondo quanto vi scrive il suo direttore, non sarebbe legato «a qualcuno dei vari carrozzoni politico-pubblicitari». Non credo si possa essere educati dinanzi a tale impudenza; la sproporzione fra gli introiti pubblicitari e l'importanza del giornale è documentabile quotidianamente attraverso lo spazio dedicato alla pubblicità (e non è vero che sia solo fatta di inserzioni locali, che ricorrono i medesimi nomi che ritroviamo sui grandi giornali nazionali).*

Va poi aggiunto che Il Piccolo *incassa annualmente un contributo di varie decine di milioni dalla Regione Friuli-Venezia Giulia: per garantirne la libertà?* Il Piccolo *è un fiancheggiatore del MSI. Sei mesi prima delle elezioni però conclude regolarmente un accordo con la DC e presta pagine su pagine per incensarne uomini e realizzazioni. E' nella rete viscida del sottogoverno che risiedono la libertà, l'indipendenza e la purezza del* Piccolo. *Non è cosa che meravigli, essendo sin troppo nota la situazione dello pseudo-giornalismo di provincia; è grottesca però la spocchia del servo che blatera sulla propria autonomia.*

ALDO GALLAS
(Gorizia)

La fatica di essere donna

Caro direttore,

un po' di tempo fa è accaduto un fatto di cronaca — la morte di Anna Urbisci e delle sue creature — ed il commento del cronista, a chiusura dell'articolo, è stato: «Molte "massaie" hanno detto: "poveretta, la capisco". Forse bisogna riflettere su questa "comprensione" per un gesto tanto folle». *Ecco, io sono una di quelle «massaie» che hanno detto «la capisco». Una donna normale, con due figli normali per assistere i quali si lascia (se non si ha una nonna «a disposizione») il lavoro; o comunque si finisce col rinunciare a perfezionarlo, a dare al lavoro quelle energie e quell'impegno che sono necessari per raggiungere dei risultati.*

(...) Sì, lo so, in senso assoluto ci sono soluzioni, si trovano, si devono trovare. Ma in pratica? C'è una comunità intorno a noi in grado di darci una mano? Non c'è. Ne abbiamo coscienza e l'ansia e l'angoscia che ci crescono dentro, fino a che punto sono «anormali»? Dividere le preoccupazioni, le ansie con il marito non è poi così facile. Ci hanno insegnato che una moglie, oltre che moglie deve essere amica, madre, sorella, colei che allevia stanchezza, pene, delusioni. L'insegnamento primo che ci hanno dato è: alleviare, non porre problemi. I giornali femminili ci dicono che per «tenere» l'uomo che si ama si deve avere l'aspetto migliore, il volto più sereno, la voce più allegra... Certo, oggigiorno, quello di essere «femminile» è un ruolo parecchio faticoso, difficile da sostenere.

La mia non vuole certamente essere un'analisi approfondita, visto che non sono una sociologa nè una psichiatra. E' soltanto un accenno alla nostra normale vita di madre, di moglie, di donna, di «massaia». Normale finchè si riesce a mantenere quel filo quasi invisibile dell'equilibrio e ad arginare, analizzandole, le contraddizioni che esplodono sui nostri nervi, le contraddizioni di un mondo che deve cambiare.

MADDALENA METRANO
(Roma)